

QUADERNI DEL MUSEO degli Sport di Combattimento

Centro Olimpico MATTEO PELLICONE
Via dei Sandolini, 79 - 00122 Lido di Ostia RM

QdM

1/2015



QUADERNI DEL MUSEO

degli Sport di Combattimento

Anno I, Numero 1
gennaio-giugno 2015

A cura del Direttore Artistico, Architetto LIVIO TOSCHI

Comitato scientifico
MAURIZIO BRUNI, AUGUSTO FRASCA, LIVIO TOSCHI

Redazione

telefono e fax: 06.8271005
museo_fijklkam@outlook.it

Siti web del Museo

<http://www.fijklkam.it/default.ashx?pagina=269>
<http://liviotoschi.webnode.it/museo-fijklkam>
<http://museo-fijklkam.webnode.it>

Il Museo è anche su Facebook e su Twitter

© **Museo degli Sport di Combattimento**

Grafica: LT

INDICE

Presentazione	p. 2
Prefazione (di Giovanni Maria Lòriga)	3
A proposito della mostra Athla / Lo sport nel tempo:	
Sport e ambiente nell'antichità (di Livio Toschi)	4
Lo stadio di Domiziano a Roma (di Augusto Frasca)	10
La diffusione delle "informazioni" sullo e dello sport (di Maurizio Bruni e Tiziano Petracca)	12
La nuova mostra al Museo	
Il meraviglioso mondo degli Animali (di Livio Toschi)	16
A proposito della mostra Il meraviglioso mondo degli Animali:	
I gatti e gli scrittori	18
Aforismi	19
RUBRICHE	
Amarcord	
I miti "sfatati" (di Livio Toschi)	20
Il Museo ringrazia	23
Pittori al Museo	
Lanfranco Finocchioli	24
Scultori al Museo	
Italo Celli	25
Scrivono del Museo	26
Doni al Museo	27
Attività del Museo	28

PRESENTAZIONE

*Chi sa di essere profondo, si sforza di essere chiaro.
Chi vuole apparire profondo, si sforza di essere oscuro*

Friedrich Nietzsche

È con grande piacere che presentiamo al pubblico il primo numero dei Quaderni del Museo, la rivista semestrale on line che accompagnerà l'attività del Museo degli Sport di Combattimento.

Qui pubblicheremo articoli ispirati agli argomenti delle varie mostre allestite, accogliendo anche contributi di autori selezionati dal Comitato scientifico.

Nelle rubriche avremo modo di documentare la poliedrica attività del Museo e di soffermarci sugli artisti che espongono nelle nostre mostre, le cui opere sono – comunque – di volta in volta illustrate nei rispettivi cataloghi e riepilogate nel catalogo generale di tutte le manifestazioni, costantemente aggiornato.

I primi articoli riguardano la mostra *Athla / Lo sport nel tempo*, da poco conclusa, e la mostra che inaugureremo il 24 aprile prossimo, ossia *Il meraviglioso mondo degli Animali*.

La rubrica *Amarcord* pubblica una delle relazioni presentate al convegno *Lo sport nel mito*, tenuto nell'Aula Magna la sera stessa dell'inaugurazione del Museo, ossia il 27 novembre 2012. Le rubriche *Pittori* e *Scultori al Museo* tratteggiano in questo numero l'attività dei Maestri Lanfranco Finocchioli e Italo Celli.

Ovviamente, sono graditi i suggerimenti dei lettori, che confidiamo ci aiuteranno a migliorare sempre più i Quaderni del Museo.

Il primo numero vedrà dunque la luce il 24 aprile, alla vigilia di un'importante ricorrenza: il 25° anniversario del Palazzetto FIJLKAM, oggi intitolato all'indimenticabile Presidente Matteo Pellicone, che lo inaugurò il 25 aprile 1990 (madrina la signora Marina Di Bussolo Pellicone).

Il Museo è nato grazie alla lungimiranza di Pellicone ed estende di continuo la propria attività grazie al sostegno del nuovo Presidente, Domenico Falcone: ambedue hanno fermamente creduto nel valore dell'arte e della cultura nello sport. Fu lo stesso "padre" delle moderne Olimpiadi, il barone Pierre de Coubertin, a esaltare quel fecondo connubio, che definì «le mariage des muscles ed de l'esprit».

Il compito di gestire il Museo degli Sport di Combattimento e le molteplici attività connesse è davvero impegnativo, ma cercheremo di essere sempre degni della fiducia che Pellicone prima e Falcone ora hanno riposto in noi. Le sfide ci affascinano, quindi le affrontiamo con determinazione e con entusiasmo perché, è risaputo, la fortuna aiuta chi osa.

Buona lettura.

*L'unico modo soddisfacente
di fare quello che si è deciso di fare
è di farlo nel modo migliore*

Erskine Caldwell

PREFAZIONE

di GIOVANNI MARIA LÒRIGA

Quando il tempo è curvo

Questo primo numero dei QdM dimostra che (talora) le dichiarazioni programmatiche non vengono disattese.

Inaugurando il Museo degli Sport di Combattimento, il Presidente della FIJLKAM Matteo Pellicone aveva garantito che non si sarebbe trattato di una Istituzione statica, immersa nella pur gloriosa polvere delle memorie, ma di un'iniziativa dinamica, proiettata verso il futuro muovendo, ovviamente, dall'eredità del passato. Livio Toschi, Augusto Frasca, Maurizio Bruni e Tiziano Petracca confermano, con i loro saggi che di seguito vengono pubblicati, che la teoria "einsteiniana" della curvatura del tempo e dello spazio può avere concrete applicazioni, ripiegandosi su se stessi per attualizzare quanto è successo sin dalla nascita dell'attività agonistica.

Toschi, nello scritto dedicato a *Sport e ambiente nell'antichità*, collega la cronaca omerica celebrante i Giochi Funebri commemoranti Patroclo (1250 a.C. circa) alle più antiche fatiche erculee e la proietta verso i successivi Giochi Olimpici. Che sono ufficialmente datati 776 a.C. anche se un reperto archeologico, dedicato al discobolo Poglio Asclepiade, vorrebbe anticipare tutto di 924 anni... Ma si sa che lo sport non ha confini né recinti, essendo in definitiva coetaneo della stessa umanità.

Frasca ci accompagna invece a scoprire e a visitare lo Stadio di Domiziano, immerso sotto Piazza Navona: seguendolo potremo scoprire, insieme ad altri 30.087 spettatori, le imprese che 1930 anni fa appassionavano i Romani amanti dell'atletica e della lotta. I Romani di allora, naturalmente: i nostri contemporanei praticamente ignorano l'esistenza di così splendida testimonianza.

Bruni e Petracca s'incaricano di farci da guida nel mondo dell'informazione con una rassegna minuziosa della stampa che, soprattutto in epoca moderna, ha dedicato ampi spazi e grande attenzione ad un movimento sociale chiamato sport. Fenomeno moderno ma, come detto, dalla radici antichissime, a confermare la "relatività" della curvatura del tempo.

Il giusto spazio viene riservato al tema della mostra che esamina il "meraviglioso mondo degli animali". Alla domanda di quali contatti essi abbiano con lo sport e con il gioco, adeguatamente rispose Johan Huizinga: «Gli animali giocano come noi; basta osservare i cuccioli nel loro gioco, per scorgere in quell'allegro ruzzare tutti i tratti fondamentali dello sport» ossia, come sottolineava Antonio Ghirelli nella voce *Agonismo* dell'*Enciclopedia Einaudi*, «l'invito cerimoniale, il rispetto delle regole, la simulazione della collera».

I Quaderni vengono anche arricchiti da alcune rubriche, in linea con l'intento della perpetuazione del tempo: *Amarcord* dedicata al passato (non necessariamente remoto) e *Pittori & Scultori*, partendo da Lanfranco Finocchioni e Italo Celli, che ben interpretano il presente.

A proposito della mostra **Athla / Lo sport nel tempo**

Sport e ambiente nell'antichità

di **LIVIO TOSCHI**

Le prime esercitazioni ginniche e le prime competizioni si svolsero senza dubbio all'aperto su ampi spiazzi piani, come ci ricorda Omero nel libro XXIII dell'*Iliade*, descrivendo mirabilmente i giochi funebri voluti da Achille in onore di Patroclo. Dopo aver arso il corpo dell'amico su una pira innalzata con il legname di «aeree querce» del monte Ida, Achille bandisce gli *agones epitaphioi*, che dota di ricchi premi. I giochi vengono disputati nella pianura di Troia presso il fiume Scamandro e vicino alla spiaggia dove sorge l'accampamento dei Greci. Le gare sono otto (cinque delle quali ritroveremo nelle Olimpiadi): la corsa dei cocchi, il pugilato, la lotta, la corsa a piedi, il duello in armi (con elmo, lancia e scudo), il lancio del disco, il tiro con l'arco alla colomba, una non meglio definita «prova delle lance». I capi e i guerrieri achei assistono in piedi o seduti sul terreno.

L'unica gara che richiede un minimo di preparazione è la corsa dei cocchi, poiché necessita di una meta lontana attorno alla quale girino i concorrenti. Achille la individua in un tronco secco di larice o di quercia, alto circa 180 cm, con due bianche pietre ai lati. La linea di partenza è posta sul lido, davanti alla prima fila delle navi, e la posizione dei cocchi è sorteggiata da Achille, che sceglie quale giudice di gara il vecchio Fenice, lo scudiero di suo padre Peleo. La pista è polverosa e non perfettamente pianeggiante, tanto che un avvallamento frena la corsa di Menelao.

Lo stesso Omero nel libro VIII dell'*Odissea* narra, seppur meno dettagliatamente, i giochi organizzati dai Feaci alla presenza di Ulisse. Questa volta gli agoni, non più *epitaphioi* ma disputati gioiosamente in onore dell'ospite, sono cinque e tutti destinati a far parte delle Olimpiadi: la corsa, la lotta, il salto in lungo, il lancio del disco e il pugilato. Insomma, è un *pentathlon* con il pugilato al posto del lancio del

giavellotto. Non appare chiaro, però, dove si disputano i giochi, una volta usciti dalla reggia di Alcino, ma è indubbio che si tratta di una spianata fuori dall'abitato.

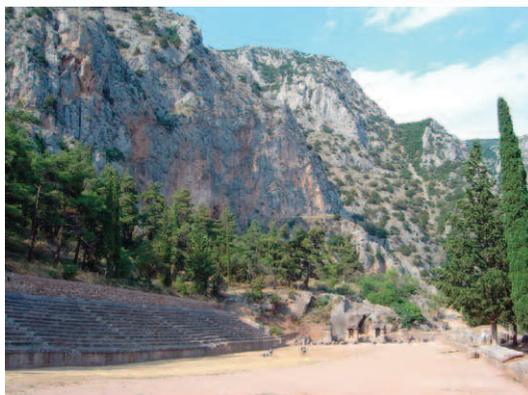
Alcuni secoli più tardi è Virgilio a descrivere nell'*Eneide* i giochi organizzati da Enea sulla spiaggia di Pizzolungo sotto il monte Erice, presso Trapani, per l'anniversario della morte del padre Anchise. Cinque le competizioni: le regate, la corsa a piedi, il pugilato, il tiro con l'arco alla colomba, il *Ludus Troiae*. La gara di



Lo stadio di Olimpia

corsa si disputa su «un verde prato che abbracciavan selve / con un arco di colli intorno». Enea e il numeroso pubblico siedono sui gradini di un teatro che sorge «in mezzo de la valle».

I testi antichi sono pieni di *agones epitaphioi*, disputati in ambienti naturali e con modalità più o meno simili in ogni tempo e luogo del mondo greco: dagli *athla epi Pelia* sulla spiaggia di Iolco, cantati da Stesicoro, ai giochi in onore di Ettore e di Achille a Troia, descritti dagli autori postomerici.



Lo stadio di Delfi

Solo in un secondo momento si senti il bisogno di costruire dei veri impianti per gli allenamenti e le gare quali il ginnasio, la palestra, lo stadio e l'ippodromo.

Lo stadio, per i Greci, era una misura di lunghezza pari a 600 piedi, variabile da regione a regione secondo la lunghezza del piede adottata: in Attica, dove il piede era uguale a quello romano (29,6 cm.), corrispondeva a m. 177,60, mentre a Olimpia, dove l'unità di misura era tradizionalmente il piede di Ercole, si arrivava a 192,27 metri tra le linee di partenza (*aphesis*) e di arrivo (*terma*). Ebbe poi il nome di stadio non solo la corsa podistica disputata su quella distanza, ma anche il luogo dove si svolgeva. Nella sua forma primitiva lo stadio fu un semplice terreno piano o livellato artificialmente, di forma rettangolare molto allungata, sufficiente a contenere la pista. Per molti decenni, infatti, anche il famoso stadio di Olimpia nel Peloponneso non fu altro che una spianata per le corse (*dromos*) con l'arrivo posto davanti all'altare di Zeus.

In seguito negli stadi furono ricavate delle tribune, di solito utilizzando il dislivello del terreno, persino senza opere murarie (così ad Olimpia e nei primi stadi di Istmia e di Epidauro). Sorsero perciò sul fondo di una valle lunga e stretta (Atene, Messene, Sicione) o in una depressione del terreno (Olimpia, Epidauro, Istmia I, Rodi), lungo i declivi di un monte (Delfi) o ai piedi di una collina (Istmia II, Nemea) affinché gli spettatori potessero disporsi sui pendii, come avveniva nei teatri. Le tribune, in muratura o meno, vennero di solito costruite su entrambi i lati (ma non a Priene), non necessariamente simmetriche nella sezione (Delfi ed Epidauro), con o senza raccordi rettilinei nei lati corti (a Olimpia c'erano, a Mileto no).

Gli stadi sorsero generalmente separati dall'aggregato urbano, in prossimità di luoghi sacri come l'*altis* a Olimpia, i santuari di Apollo a Delfi, di Zeus a Nemea, di Poseidone a Istmia, di Esculapio a Epidauro e Messene. Talvolta li troviamo ai margini del perimetro cittadino, presso un ginnasio (a Mileto e Priene, in Asia Minore).

La scelta del luogo costituiva la prima operazione progettuale e grande importanza veniva attribuita al rapporto con l'ambiente. Il (poco) costruito e la natura realizzavano così un insieme fortemente unitario e organico. Non mancò mai, comunque, la cura dei dettagli in un continuo perfezionamento tecnico che desta tuttora stupore e ammirazione.

Per migliorare la visibilità, per esempio, gli antichi Greci talvolta adottarono l'accorgimento d'incurvare leggermente le tribune sul piano orizzontale: così fecero a Olimpia, ad Atene, a Delfi, a Priene. A Epidauro e Mileto, invece, le tribune erano perfettamente parallele.

A Olimpia (ma anche a Corinto ed Epidauro) la pista era circondata da un piccolo canale in pietra con vaschette, che servivano a refrigerare atleti e spettatori, esposti al sole cocente. Non va dimenticato, infatti, che molti giochi panellenici si svolgevano in piena estate e che il filosofo Talete, uno dei Sette Sapienti, morì d'insolazione a Olimpia nel 548 a.C. Le vaschette fungevano anche da riferimenti per stabilire già a occhio la misura approssimativa dei lanci, che si eseguivano dalla linea di partenza (come dimostra la posizione dei sedili in pietra a Epidauro).



Lo stadio di Epidauro

Sappiamo che lo stadio di Olimpia ebbe tre versioni e alla fine (IV secolo a.C.) subì una traslazione di oltre 80 metri verso nord-est e l'abbassamento del livello della pista, che permise di ricavare forse 45 o 50.000 posti per gli spettatori sui quattro lati in pendio. Non va comunque dimenticato che gli spettatori erano un semplice contorno al rito delle gare e ai suoi protagonisti, considerati autentici semidei.

Lungo 192,28 metri dalla linea di partenza a quella di arrivo (213 metri fra le due tribune corte), si distendeva ai piedi della collina di Crono, presso la confluenza dell'Alfeo con il suo affluente Cladeo, accanto all'uliveto sacro a Zeus, detto *altis* (da *alsos*, cioè bosco), che forniva le corone per i vincitori. Parallelo allo stadio, a sud era posizionato l'ippodromo. Il ginnasio (da *gymnos* = nudo) e la palestra (da *pale* = lotta) sorsero più tardi – rispettivamente nel III e nel II secolo a.C. – a ovest, presso il Cladeo, all'esterno del recinto sacro (*temenos*).

Nei tempi antichi Delfi, nella Focide, era la sede del più importante e venerato oracolo di Apollo. Ai Giochi Pitici, a differenza di quelli Olimpici, si disputavano anche competizioni per musicisti e poeti. Il sito archeologico di Delfi sorge sulle imponenti e selvagge pendici del monte Parnaso ed è diviso in tre blocchi: il santuario di Apollo con il teatro; lo stadio; il ginnasio e la palestra. Lo stadio, a 600 metri di altezza, è uno dei monumenti meglio conservati del suo genere.

Le gradinate furono costruite – con calcare del Parnaso – solo nel II secolo d.C. da Erode Attico, un ricco sofista ateniese, insieme al triplo arco trionfale sostenuto da quattro pilastri che ornava l'ingresso, caratteristica unica in uno stadio antico. Da lì i giudici e gli atleti dei Giochi entravano nello stadio tra le acclamazioni del pubblico.

Le gradinate furono costruite – con calcare del Parnaso – solo nel II secolo d.C. da Erode Attico, un ricco sofista ateniese, insieme al triplo arco trionfale sostenuto da quattro pilastri che ornava l'ingresso, caratteristica unica in uno stadio antico. Da lì i giudici e gli atleti dei Giochi entravano nello stadio tra le acclamazioni del pubblico.

Il lato lungo settentrionale dello stadio (dodici gradoni) venne tagliato nella roccia, mentre quello a sud (sei gradoni) si addossò a un muro di sostegno, raccordati da un elemento semicircolare (*sphendone*) all'estremità occidentale. Lo stadio poteva ospitare circa 6.500 spettatori. La pista misurava 177,55 metri e le linee di partenza e di arrivo erano indicate da lastre in pietra con scanalature per l'appoggio dei piedi dell'atleta (*balbides*). La corsa dei carri si disputava in un ippodromo nella piana di Crisa tra Delfi e Cirra, porto sul golfo di Corinto. I vincitori dei Giochi Pitici ricevevano una corona di alloro della valle di Tempe, in Tessaglia.

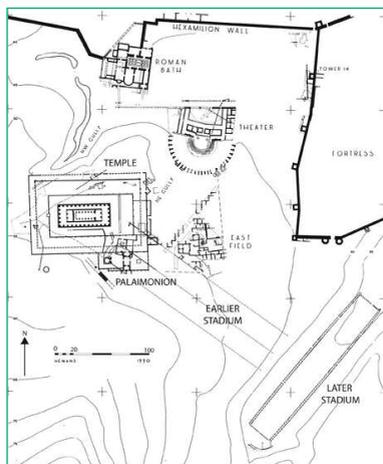
Lo stadio di Nemea, edificato 400 metri a sud-est del santuario di Zeus, si appoggiava al fianco della collina Evangelistria, dov'erano in gran parte ricavati nella roccia i posti per 30.000 spettatori. Vi si accedeva attraverso un tunnel di oltre 36 metri coperto a volta, che ricorda quelli di Olimpia e di Epidauro. Lo stadio era lungo 178 metri e presentava una linea di partenza in calcare e due tribune raccordate dalla sfendone. In assenza di scavi a est del tempio di Zeus, al momento non si può dire se in quell'area esisteva uno stadio più antico, come a Istmia. L'ippodromo si trovava probabilmente a nord-ovest, non distante dal fiume Nemea. A sud del tempio, al di là del sacro bosco di cipressi, sono emerse due schiere parallele di edifici: in quella più a sud si è riconosciuta una foresteria per ospitare gli atleti durante i giochi, quindi antesignana dei nostri villaggi olimpici.

Lo stadio più recente di Istmia (pista lunga 181,20 metri) aveva alcune caratteristiche comuni con lo stadio di Nemea: addossato a una collina (quella di Rachi), mostrava identica forma planimetrica (con la sfendone) e linee di partenza e di arrivo in pietra. Lo stadio arcaico, forse risalente alla prima celebrazione dei giochi (582 a.C., come a Delfi), era molto vicino al tempio di Poseidone, disponeva di terrapieni per gli spettatori e si distendeva nella pianura in direzione sud-est, pressoché ortogonale a quello poi costruito da Filippo il Macedone o da suo figlio Alessandro Magno. L'ippodromo è localizzabile a circa due chilometri dal tempio in direzione sud-ovest, mentre nelle immediate vicinanze (a nord-est) sorgeva un teatro. Dal sito archeologico di Istmia si vedono il canale di Corinto e il golfo Saronico. Il luogo è lievemente ondulato, con boschi di pini – dai quali provenivano le corone per i vincitori dei giochi – e macchie di arbusti mediterranei.

A Epidauro lo stadio si trovava su un'altura di 320 metri, verdeggianti e prospiciente la baia di Metana nel golfo di Egina, in Argolide. Le gradinate, tra loro asimmetriche sia per la lunghezza che per il numero di gradoni (19 nella tribuna nord e 14 nella tribuna sud), si concentravano lungo i lati maggiori verso la partenza, che costituiva anche l'arrivo della corsa del *diaulos*, ossia un doppio *stadion*. La pista misurava 179,64 metri. Il sito archeologico di Epidauro, come quelli di Olimpia e di Delfi, è riconosciuto dall'Unesco quale "patrimonio dell'umanità".



Lo stadio di Nemea



Gli stadi di Isthmia, ortogonali tra loro. Il meno antico è quello in basso a destra

Il *Fedro*, un rinomato dialogo platonico, ha inizio in un luogo agreste di grande bellezza. Sotto l'ombra di un platano imponente, presso cui sgorga l'acqua fresca della fonte Calliroe e spira un sottile venticello, Socrate e il suo discepolo possono conversare sull'erba verde al riparo della calura estiva mentre intorno friniscono le cicale. Nelle vicinanze di questo luogo ameno, sulla riva sinistra del fiume Ilisso (oggi in buona parte interrato), nel 330 a.C. sorse il Panatenaico di Atene. Licurgo lo fece costruire nello spazio che si distende tra l'Ardetto (a sud) e la collina di Agra (a nord), dove venne eretta la tomba di Erode Attico. Fu proprio lui, prima di costruire le tribune dello stadio di Delfi e il ninfeo di Olimpia, a ristrutturare lo stadio Panatenaico nel 139-144 d.C. con la costruzione di tribune in marmo pentelico e l'aggiunta di una sfendone al posto della tribuna corta rettilinea. La pista misurava 184,96 metri.

«In Etruria – afferma una pubblicazione del Museo Nazionale Etrusco di Roma – non sono conservati resti di strutture identificabili con certezza come stadi, circhi e ginnasi». Tesi condivisa anche dallo storico francese Jean-Paul Thuillier. Sappiamo comunque che gli Etruschi prediligevano il pugilato, la lotta e soprattutto le corse dei carri, che probabilmente disputavano in grandi spazi aperti fuori dai centri abitati.

È certo che trasmisero ai Romani la loro passione sportiva e l'idea di realizzare tribune in legno, come mostra la Tomba delle Bighe o Tomba Stackelberg a Tarquinia. Nell'affresco ivi conservato si notano numerosi atleti in azione sotto lo sguardo attento degli allenatori, mentre il pubblico siede su delle panche che poggiano sopra un pavimento rialzato dal suolo, fruendo così di una migliore visibilità. Il palco ligneo è protetto con spessi teloni dal sole e dalla pioggia. Gli Etruschi, quindi, anche in questo si distinsero dai Greci, ossia preoccupandosi della comodità degli spettatori, tra i quali non difettavano le donne.

Per molto tempo a Roma la ginnastica militare fu la sola forma di esercizio fisico praticata, anche perché l'aristocrazia più tradizionalista, temendo la corruzione dei costumi, si oppose con accanimento all'introduzione dei giochi greci. La gara (*agon*) si trasformò così in divertimento (*ludus*), assicurato da atleti prezzolati o da schiavi. Protagonista dell'evento non era più il singolo atleta, ma gli spettatori: furono quindi creati impianti sempre più funzionali, capienti e accentrati.

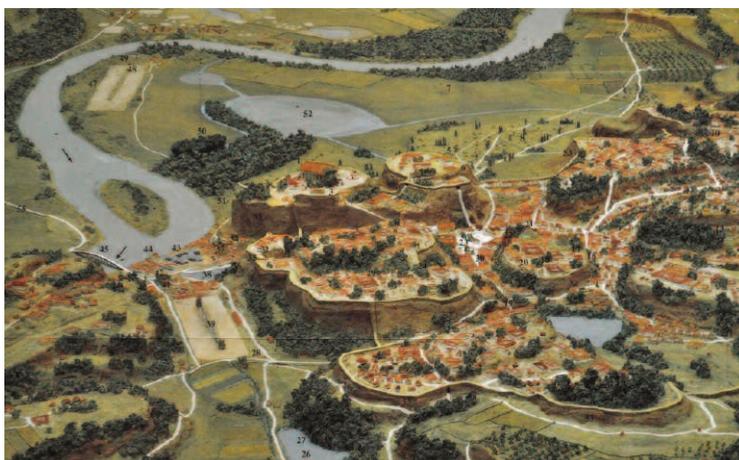
Il più antico e popolare divertimento furono le corse dei carri, che suscitavano passioni vivissime, come un odierno derby di calcio. I primi *ludi* nell'Urbe furono i *Consualia*, disputati in onore del dio Conso nella Valle Murcia, tra il Palatino e l'Aventino, in un magnifico scenario naturale. Le prime edizioni dei

Consualia, collegati da Tito Livio a Romolo e al ratto delle Sabine, ebbero luogo nel tratto più orientale del vallone pianeggiante lungo oltre 600 metri, in quella zona più alto e quindi meno soggetto alle inondazioni del vicino Tevere, traversabile solo sul ponte Sublicio. Questo magnifico scenario naturale, ottimamente ricostruito nel plastico di Roma arcaica al Museo della Civiltà Romana all'EUR, mutò al tempo dei Tarquini con la realizzazione in legno del primitivo Circo Massimo.

Tra i *ludi* più antichi vanno anche ricordati gli *Equirria* e l'*Equus October*, disputati nel *Trigarium* (località posta tra gli odierni Campo de' Fiori e ponte Vittorio) in onore di Marte: per l'occasione veniva ogni volta approntato un circo in legno. Il pianeggiante Campo Marzio, all'esterno del Pomerio e lambito dal Tevere, fu il più antico e il più grande spazio destinato alle esercitazioni sportive dei Romani. Non venne abitato per tutta l'epoca repubblicana.

Nel 46 a.C. Giulio Cesare fece costruire uno stadio provvisorio in legno nel Campo Marzio per ospitare le gare atletiche durate tre giorni in occasione del suo trionfo. Anche Augusto eresse uno stadio ligneo in Campo Marzio per celebrare la vittoria di Azio nel 31 a.C. Gli stadi di Domiziano a Roma (86 d.C.) e di Antonino Pio Pozzuoli (prima metà del II secolo d.C.) sono gli unici esempi in muratura del modello greco nel mondo romano.

Gli impianti per lo sport a Roma sorsero nel fitto aggregato urbano: le terme con piscine e palestre, i circhi, lo stadio di Domiziano. Le esigenze tecniche e scenografiche dello spettacolo di massa prevalsero sul misurato rapporto tra l'ambiente e le architetture per i giochi sacri (*agones ieroi*), che i Greci ritenevano il modo migliore di onorare gli dei e i cicli della natura.



Il Circo Massimo (in basso a sinistra) e il Trigarium (in alto a sinistra) nel plastico di Roma arcaica al Museo della Civiltà Romana all'EUR

A proposito della mostra **Athla / Lo sport nel tempo**

Lo stadio di Domiziano a Roma

di **AUGUSTO FRASCA**

La sua esistenza è fisicamente evocata dal lungo ponte che nella zona nord-est del territorio urbano segna le confluenze della Tangenziale, della via Nomentana e della linea ferroviaria che dalla Capitale sale al nord in direzione di Firenze. Era il 1868, Rodolfo Lanciani aveva ventitré anni quando assistette di persona ad una ripresa degli scavi dello stadio di Domiziano, una delle mirabilia nascoste nel ventre dell'Urbe. Infaticabile ricostruttore degli assetti urbanistici dell'antichità romana, l'archeologo, l'ingegnere, il matematico, il filosofo, l'accademico dei Lincei e senatore d'Italia Rodolfo Lanciani legherà più avanti il proprio nome ai 46 fogli della *Forma Urbis Romae*, il documento topografico composto e realizzato nel passaggio tra Ottocento e Novecento determinante per tracciare magistralmente la mappa del territorio capitolino collocato all'interno delle Mura Aureliane.

Quando, unico esemplare in muratura in terre diverse dalla Grecia di Olimpia, di Corinto, di Nemea e di Delfi, seguito un secolo dopo da quello edificato a Pozzuoli, lo stadio si aprì a nuove scoperte, Lanciani si applicò personalmente, con cura millimetrica, a definirne spazi e identità, giungendo a classificare gradino per gradino, fino alla stima finale di 30.088 unità, i posti destinati agli spettatori divisi per classi sociali – le parti basse riservate a privilegi di ceto e di censo – distribuiti lungo i 275 metri di lunghezza e i 106 di larghezza, con gradinate profonde 34 metri, strutture portanti in laterizio e travertino, pietra tipica degli edifici monumentali della classicità romana. Terreno di competizione, due lunghi lati paralleli con una curvatura in una delle parti finali tale da consentire agli atleti, a differenza dello stadio di Olimpia, di sfruttare senza interruzioni il giro completo della pista, con l'assenza di un asse centrale e di obelischi, elementi tipici dei circhi riservati a corse equestri, con o senza carri, di cui resta ammirevole testimonianza nella campagna romana – sciaguratamente ignorata dagli itinerari turistici di massa – a due passi dalla tomba di Cecilia Metella sull'Appia antica, con i suoi cinquecento metri di lunghezza, il Circo di Massenzio, il cui obelisco principale, su esplicita richiesta di Gian Lorenzo Bernini, fu nel Seicento asportato e collocato a piazza Navona sulla Fontana dei Fiumi.

Voluto da uno degli imperatori più sanguinari della storia romana, al punto da indurre il Senato, alla sua morte, ad imporne la *damnatio memoriae*, lo Stadio di Domiziano fu aperto principalmente a gare di atletica e a combattimenti tra pugili e lottatori, riacciandosi storicamente agli eventi ginnici e atletici organizzati nei periodi dominati dalle figure di Giulio Cesare e Augusto e rievocati da Svetonio nella *Vita Caesaris*, con la citazione di tre giorni di gare effettuate in uno stadio provvisorio allestito nella zona di Campo Marzio e di giochi votivi disputati in una struttura in legno al rientro di Augusto dalle campagne in Spagna e in Gallia. Solo

dopo l'incendio patito dal Colosseo nel 217 d.C. il complesso fu utilizzato per manifestazioni gladiatorie, subendo nel tempo varie denominazioni, restando sicuramente attivo fino al quinto secolo e perpetuando la confusione tra stadio e circo: Circus Flaminius nell'ottavo secolo, Circus Alexandri nel milleduecento, Campus Agonis successivamente, fino al Circus Agonalis ricavato tra l'altro dall'originale di una stampa custodita nello storico esercizio della famiglia Nardecchia situato a fianco della borrominiana S. Agnese.

Radicalmente modificata nei secoli con sistematica spoliazione di materiali e allestimento di sovrastrutture e di edifici aggiuntivi, l'intera area dello stadio fu progressivamente destinata a feste popolari, corse, giostre, rievocazioni storiche. A partire dal 1652, e fino ad oltre metà dell'Ottocento, nei giorni di sabato e domenica del mese di agosto la piazza venne frequentemente allagata per dare spazio a finte battaglie navali, in un'eccentrica commistione tra popolo, notabili, esponenti del clero e della più influente aristocrazia cittadina. L'esistenza del complesso fu completata con scavi effettuati nel 1936, da cui fu possibile aprire alla vista la curvatura dello stadio situata a ridosso nell'area circoscritta tra il tratto finale di via Zanardelli, piazza delle Cinque Lune e via di Tor Sanguigna, rimanendo poi praticamente ignorata per lunghi decenni e solo recentemente aperta al pubblico con visione della struttura di una curva dello stadio e di un'imponente rampa di accesso alle gradinate.

Ad eccezione di rari turisti, provvisti d'un minimo di conoscenza sull'antica realtà urbanistica della zona, il prossimo ignora cosa si nasconde sotto piazza Navona, sotto Nostra Signora del Sacro Cuore e sotto la chiesa rievocante il martirio e il

miracolo di Agnese, sotto le fontane dei Quattro fiumi, del Moro e del Nettuno, dei palazzi Doria Pamphilj e Lancellotti, sotto ambasciate, banche, bancarelle, bar, ristoranti, sotto l'inesausto deambulare della quotidianità cittadina e del turismo internazionale tra le meraviglie barocche di una piazza inimitabile poggiata sull'imponenza delle arcate, dei fornicci e delle gradinate di uno stadio costruito ottantasei anni dopo la nascita di Cristo.



Piazza Navona (a destra) e lo stadio di Domiziano inserito nell'odierno tessuto edilizio

A proposito della mostra **Athla / Lo sport nel tempo**

La diffusione delle “informazioni” sullo e dello sport

di **MAURIZIO BRUNI e TIZIANO PETRACCA**

La letteratura del mondo antico, greco e romano, tratta l’esperienza dei giochi sportivi soprattutto come testimonianza del rapporto uomo-divinità e perciò del carattere prevalentemente religioso-sacrale che riveste l’agone atletico nella società dell’epoca. A mano a mano che l’attività atletica pervade sempre più la vita quotidiana ed esercita un crescente fascino soprattutto con i giochi sportivi, un’ampia gamma di produzione artistica letteraria accompagna nel tempo l’evoluzione dell’attività sportiva come culto salutistico del corpo ed anche come mezzo per migliorare le capacità combattive dell’uomo.

I poeti esaltano le gesta degli atleti, celebrano le loro vittorie e li immortalano fino a creare i miti; essi ricordano anche la faziosità del pubblico in certi spettacoli nelle arene e già da allora la passione (oggi diremmo il tifo) degli spettatori diviene sovente protagonista assieme agli atleti contendenti.

Pur con il variare delle condizioni di tempo, di luogo e di collocazione culturale dello svolgimento dei giochi o delle competizioni atletiche, la letteratura antica o moderna pone sempre al centro del “racconto” la sfida singola o collettiva degli atleti e la loro personalità.

Con l’invenzione della stampa viene ad ampliarsi la possibilità di rappresentare, anche con nuove forme d’arte, la pratica dei giochi atletici e sportivi, sia quelli più popolari che quelli praticati dalle classi elitarie. È sempre una professione con connotati artistici o di grande artigianato quella del tipografo, e artisti sono sicuramente coloro che illustrano i trattati ed i libri, manoscritti o a stampa, dedicati ad attività sportive particolarmente seguite e praticate; riguardino in particolare la caccia, la scherma e l’attività natatoria, oppure i giochi con la palla o le attività ginniche, si tratta di opere che colgono prevalentemente gli aspetti tecnici dell’esercizio, spesso illustrate da artisti valenti e di genio, e con la loro divulgazione inizia in qualche modo anche l’editoria sportiva.

L’editoria sportiva viene poi ad assumere un ruolo significativo con la diffusione tra la popolazione della pratica atletica, la nascita di forme di gioco moderne e il conseguente affermarsi – con la successiva costituzione delle Federazioni Sportive – di un modello organizzativo di tale espressione universale. I nuovi Giochi Olimpici di Atene del



Un numero storico de “La Gazzetta dello Sport” di colore verde

1896 ne rappresentano l'inizio, lo sport contamina ancor di più la letteratura fino a farne diventare un genere a sé stante.

Con il lento ma progressivo affermarsi della pratica sportiva – non più solo o prevalente appannaggio dell'aristocrazia o dei ceti elitari, ma anche da parte di uomini e donne provenienti da ceti popolari – nella seconda parte del XIX secolo e via via nel secolo successivo, lo sport inizia a radicarsi e permeare profondamente la società, la cultura e l'informazione; acquistano rilievo nuove attività sportive moderne legate alla tecnologia (ciclismo, auto e motociclismo, volo) e trovano affermazioni e notorietà atleti di tutte le classi sociali.

Nomi prestigiosi della cultura letteraria contribuiscono, già a partire dalla seconda metà del XIX secolo ed ancor di più lungo il Novecento, a valorizzare lo sport nei suoi più autentici e profondi valori mediante la produzione di pagine che rendono pienamente l'idea dello sport o le emozioni che lo stesso genera. Lungo sarebbe riportare l'elenco degli intellettuali che hanno

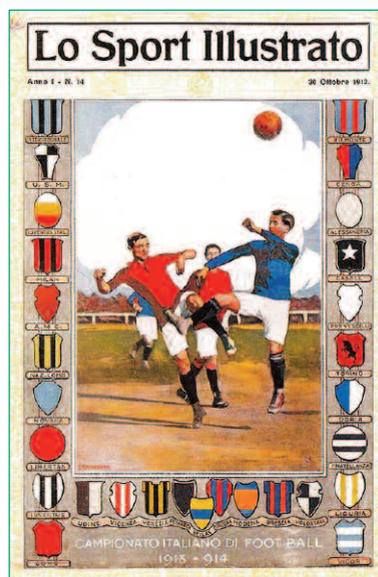
accostato ed intrecciato il loro nome con lo Sport, ispirandosi ad esso ed ai suoi protagonisti e, a sua volta, promuovendolo senza dubbio tra i loro lettori.

Merita, eventualmente, qui citare alcuni tra quanti curano importanti antologie di letteratura sportiva, cui fare ulteriore riferimento: G. TITTA ROSA e F. CIAMPITTI, *Prima antologia degli scrittori sportivi*, 1935; G.P. BONA, *Elogio Olimpico. Antologia di poesie sportive*, 1960; G. BRUNAMONTINI, *Antologia della letteratura sportiva italiana*, 1984; A. D'ORRICO, *Momenti di gloria. Un'antologia di sport e letteratura*, 1992.

Lo sport moderno incontra infine, grazie anche alle nuove capacità tecnologiche, importanti fattori che contribuiscono fortemente alla sua affermazione e diffusione universale: la nascita del giornalismo specializzato, il cinema, la radio, poi la televisione ed infine la multimedialità digitale.

Vediamo la progressione della moderna editoria sportiva: dalla rubrica sportiva nel quotidiano francese "Le Figaro" che vede la luce nel 1856, al primo bollettino sportivo italiano del CAI di Torino del 1865; agli articoli sportivi che appaiono nella "Tribuna illustrata", supplemento settimanale, edito a partire dal 1890, del quotidiano di Roma "La Tribuna".

È del 1892 l'apparizione del settimanale sportivo "Il Ciclo", poi la nascita de "La Gazzetta dello Sport" il 3 aprile 1896, (due giorni prima dello svolgimento dei Giochi Olimpici di Atene 1896) attraverso la fusione delle testate "Ciclista" e "La Tripletta". Inizialmente bisettimanale, nel 1908 "La Gazzetta" diventa tri-settimanale ed infine nel 1913 ha periodicità giornaliera. Oltre alla frequenza d'uscita, altrettanto variegato è il colore su cui viene stampata: inizialmente su carta verdolina, nel successivo anno 1897 diviene gialla, l'anno dopo passa a bianca per virare definitivamente al rosa dal 1899 sino ad oggi.



La copertina del numero 14/1913 della rivista "Lo Sport Illustrato"

Merita ricordare il grande interesse che lo sport in generale e le discipline più popolari in particolare (calcio in primis, ma anche ciclismo, gli sport motoristici, il pugilato per molti anni e quelle discipline che realizzano un largo numero di praticanti) rivestono presso il mondo economico editoriale: solo così si spiega il fatto che in Italia vengono stampati sino a 4 importanti quotidiani specializzati, oltre a numerose riviste periodiche di settore, soprattutto per quelle attività sportive in cui la componente legata all'impiego del tempo libero (come la caccia e la pesca sportiva, oppure gli sport invernali o quelli motoristici con i raduni degli appassionati, etc.) va ad aggiungersi alla pratica più squisitamente agonistica.

La radio prima, e la TV poi, in modo ancora più pervasivo ed immediato, portano veramente in ogni casa di ogni territorio le notizie e le cronache in tempo reale delle più importanti, popolari e seguite manifestazioni sportive: il mito dello sport corre lungo le onde hertziane e le voci dei cronisti e le immagini sempre più ricche di particolari fanno vivere la competizione come se tutti fossero a fianco dei campioni che si misurano negli stadi o lungo le strade ove hanno luogo le gare. Tale è la potenza del nuovo mezzo che anche la Voce diviene un mito: per tutti Nicolò Carosio.

Oggi infine la multimedialità digitale, sempre più efficace e generatrice a sua volta di nuovi format comunicativi sullo e dello sport ha, dopo la televisione, in Internet il nuovo paradigma che esalta ancora una volta la plastica capacità comunicativa dello Sport nei suoi variegati aspetti.

E questa piccola, prima tappa del contributo dell'Accademia dei Maestri dello Sport "Giulio Onesti" per ricordare i primi Cento anni di vita del C.O.N.I. ne è l'esempio.

(da *Leggere lo sport*, in "La Rivista dell'Accademia Maestri dello Sport Giulio Onesti", agosto 2014)



Il primo numero della rivista "Lo Sport fascista", fondata da Lando Ferretti

Mostra d'Arte

*Il meraviglioso mondo
degli Animali*



J. BRUEGHEL e P. P. RUBENS, Il paradiso animale, 1615 (dettaglio)

Centro Olimpico MATTEO PELLICONE
Lido di Ostia - Roma

24 aprile - 26 settembre 2015



La nuova mostra al Museo (24 aprile - 26 settembre 2015)

Il meraviglioso mondo degli Animali

di LIVIO TOSCHI

*La grandezza di una nazione e il suo progresso morale
si possono giudicare dal modo in cui tratta gli animali*

Mahatma Gandhi

Venerdì 24 aprile 2015 nel Museo degli Sport di Combattimento al Centro Olimpico FIJLKAM di Ostia Lido (ora intitolato a Matteo Pellicone, l'indimenticabile Presidente scomparso nel dicembre 2013), sarà inaugurata la mostra d'arte *Il meraviglioso mondo degli Animali*. È la sesta mostra allestita nel Museo, aperto il 27 novembre 2012.

Il nostro Museo non vuole essere soltanto un "contenitore di ricordi", per quanto preziosi, ma una realtà viva e in perenne rinnovamento, legata al suo tempo e agli eventi che lo caratterizzano. Quindi non circoscritta alle discipline federali né, più in generale, allo sport. La FIJLKAM, infatti, da molti anni ha intrecciato un fecondo connubio con l'arte e la cultura, dando corpo a ciò che il barone de Coubertin definiva «Le mariage des muscles et de l'esprit».

Per interessare un pubblico sempre più vasto il Museo organizza con continuità mostre d'arte ed eventi culturali quali convegni, dibattiti, incontri e spettacoli: un'attività poliedrica davvero unica nel mondo dello sport. Siamo felici di ricordare qui le mostre precedenti: *Lo Sport / Il Mito* (dal 27 novembre 2012 al 16 marzo 2013), *La Donna tra mito e realtà* (dal 10 aprile al 27 settembre 2013), *Roma: il fascino dell'eterno* (dal 7 novembre 2013 al 22 marzo 2014), *Tutti i colori dell'acqua* (dal 16 aprile al 20 settembre 2014), *Athla / Lo sport nel tempo* (dal 7 ottobre 2014 al 7 marzo 2015).

Il tema scelto questa volta ha offerto innumerevoli spunti all'ispirazione artistica, che ha potuto spaziare da realistiche raffigurazioni degli animali e del loro meraviglioso habitat (messi a dura prova dalle continue e dissennate aggressioni dell'uomo) fino alle oniriche visioni di un mondo che non finisce di stupirci e sempre più ci coinvolge.

Abbiamo amato gli animali fin da bambini e continuiamo ad amarli da adulti, scoprendone giorno dopo giorno qualità inaspettate e stupefacenti. È nostro dovere conoscerli e rispettarli, combattere i troppi pregiudizi duri a morire, salvaguardare le sempre più numerose specie a rischio. Senza di loro il mondo sarebbe infinitamente più povero, più triste, privo di colore.

Agli Animali, dunque, con affetto e gratitudine dedichiamo questa mostra.

Trentasei artisti, di cui molti affermati a livello internazionale, esporranno circa 150 opere nelle ampie sale del Museo e della Hall of Fame. Il pubblico le apprezzerà come meritano, forse stupendosi di quante e quali sfumature possa colorarsi il meraviglioso mondo degli animali.

Per tutta la durata della mostra, inoltre, sarà possibile ammirare anche la “personale” di pittura intitolata *Le oniriche atmosfere di Eva Shunk* e la “personale” di scultura di Valerio Capoccia, intitolata *Ruggiti di pietra*.

Accanto al Presidente federale, Domenico Falcone, e al Comitato Artistico del Museo parteciperà al vernissage del 24 aprile la Presidente del WWF Litorale Romano, Maria Gabriella Villani (che rappresenterà anche il WWF Italia). Ha inoltre assicurato la sua presenza il Vicepresidente della Commissione Cultura di Roma Capitale, Fabrizio Ghera.

L'apertura della mostra sarà preceduta da una presentazione nell'Aula Magna, durante la quale si assisterà alla premiazione di personalità e artisti, alla consegna di attestati a quanti hanno donato opere e oggetti al Museo, alla proiezione di filmati e diapositive, alla lettura di poesie e aforismi sugli animali, con accompagnamento musicale.

Alla mostra, che gode del patrocinio del CONI e del WWF, saranno abbinata – come sempre – svariate iniziative artistiche e culturali. Resterà aperta fino al 26 settembre.

Quale Direttore Artistico del Museo, anche a nome dei colleghi Maurizio Bruni e Augusto Frasca, ringrazio calorosamente quanti hanno collaborato a realizzare questa nuova manifestazione, che mi auguro avrà un successo pari alla passione con la quale noi tutti ci siamo impegnati.



Federazione Italiana Judo Lotta Karate Arti Marziali



Il Presidente della F.I.J.L.K.A.M.
(Federazione Italiana Judo Lotta Karate Arti Marziali)
Dott. Domenico Falcone
è lieto d'invitare la S.V. all'inaugurazione della Mostra d'Arte

Il meraviglioso mondo degli Animali

che avrà luogo venerdì 24 aprile 2015 - ore 16,30

Centro Olimpico MATTEO PELLICONE
Via dei Sandolini, 79 - 00122 Lido di Ostia RM / tel. 06.56434405



Maurizio Bruni, Il sogno, 1980 (olio)

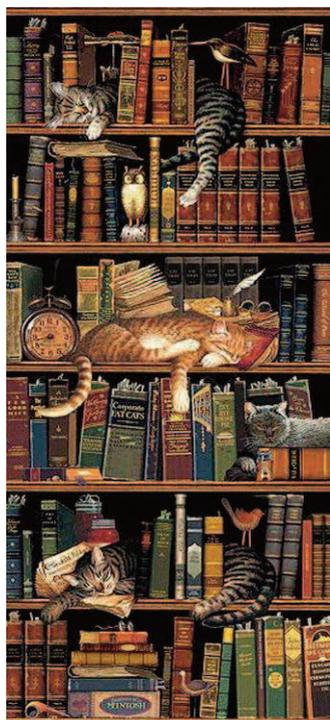
A proposito della mostra **Il meraviglioso mondo degli Animali** **I gatti e gli scrittori**

È inconcepibile uno scrittore senza un gatto

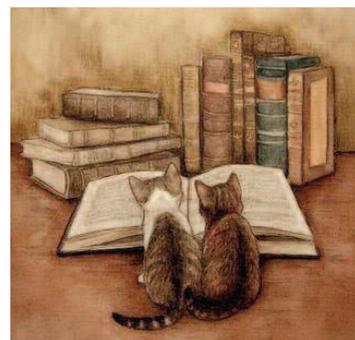
Barbara Holland

Lo scrittore francese **Théophile Gautier** (1811-1872) sosteneva che per i gatti «non c'è luogo migliore dello studio di un letterato». Aveva un gatto bianco di nome Pierrot e così ce lo descrive nell'opera *La Nature chez elle et ménagerie intime*, pubblicato postumo (1891).

«Sdraiato nel suo posto abituale, vicino al fuoco, sembrava davvero che s'interessasse alle conversazioni e che le comprendesse. Con lo sguardo seguiva gli oratori e, di tanto in tanto, emetteva un lieve verso, come se anche lui volesse esprimere la sua opinione in merito alla letteratura, il nostro abituale argomento di conversazione. Adorava i libri e, quando ne trovava uno aperto sul tavolo, vi si adagiava sopra, fissava attentamente la pagina e girava la successiva con la zampina. Finiva poi per addormentarsi come se avesse letto un buon romanzo. Non appena prendevo in mano una penna saltava sul mio scrittoio e, con grande attenzione, osservava il pennino d'acciaio tracciare zampe di ragno su quella bianca distesa di carta, muovendo la testa ogniqualvolta iniziavo una nuova riga. Talora, tentava di prendere parte all'opera e di togliermi di mano la penna, indubbiamente per mettersi a scrivere, dato che era un gatto esteta, e sospetto che abbia scribacchiato le sue memorie su qualche tetto, la notte, alla luce dei suoi occhi fosforescenti».



I gatti sono amici del sapere
Charles Baudelaire



*Un gatto non dormirebbe mai
su un libro mediocre*
Harold Weiss

A proposito della mostra **Il meraviglioso mondo degli Animali**

Aforismi

Quando vivono a lungo insieme gli animali finiscono per amarsi, gli uomini per odiarsi (**Proverbio cinese**)

Due cose mi hanno sempre sorpreso: l'intelligenza degli animali e la bestialità degli uomini (**Tristan Bernard**)

Fino a quando non hai amato un animale, una parte della tua anima sarà sempre senza luce (**Anatole France**)

Credo che uccidere qualsiasi creatura vivente sia un po' come uccidere noi stessi e non vedo differenze tra il dolore di un animale e quello di un essere umano (**Margherita Hack**)

Fissa il tuo cane negli occhi e tenta ancora di affermare che gli animali non hanno un'anima (**Victor Hugo**)

Puoi conoscere il cuore di un uomo già dal modo in cui egli tratta gli animali (**Immanuel Kant**)

Verrà un tempo in cui considereremo l'uccisione di un animale con lo stesso biasimo con cui consideriamo oggi quella di un uomo (**Leonardo da Vinci**)

Gli animali ci aiutano a ristabilire quell'immediato contatto con la sapiente realtà della natura che è andato perduto per l'uomo civilizzato (**Konrad Lorenz**)

L'intelligenza è negata agli animali solo da coloro che ne posseggono assai poca (**Arthur Schopenhauer**)

Quando un uomo vuole uccidere una tigre, lo chiama sport; quando una tigre vuole uccidere lui, la chiama ferocia (**George Bernard Shaw**)

Tra tutti gli animali l'uomo è il più crudele. È l'unico a infliggere dolore per il piacere di farlo (**Mark Twain**)

e, per finire con un sorriso:

Non c'è animale più stupido della marmotta - disse l'etologo - sta ferma ore e ore a contemplare il sole.

Non c'è animale più stupido dell'etologo - disse la marmotta - sta fermo ore e ore a contemplare me.

(**Enzo Costa**)

Amarcord

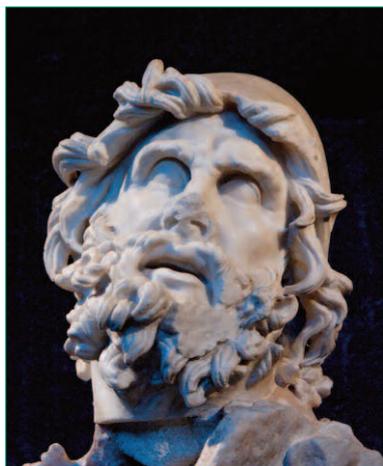
A proposito del convegno **Lo sport nel mito** (27.11.2012)

I miti “sfatati”

di **LIVIO TOSCHI**

Oggi si critica spesso lo sport per i comportamenti poco corretti di alcuni suoi protagonisti, magari cercando esempi migliori nel passato. Ma nel passato lo sport era veramente migliore?

Limitiamoci all'antichità greca e partiamo dalla celebre frase «L'importante non è vincere, ma partecipare». Ci mancherebbe! Per i Greci, che di sport se ne intendevano, contava solo vincere. Come ha efficacemente sintetizzato lo storico Karl Weber: «Solo chi vince non perde». Tant'è che le Olimpiadi prendevano il nome dal vincitore della corsa veloce (lo *stadion*), che per 13 Olimpiadi fu anche l'unica gara in programma, alla quale dalla XIV Olimpiade si aggiunse il *diaulos*, un doppio stadio, e dalla XV Olimpiade il *dolichos*, una corsa di resistenza. Soltanto a partire dalla XVIII Olimpiade (708 a.C.) entrarono nel programma altre discipline e precisamente la lotta e il pentathlon. Raramente e solo per circostanze fortuite conosciamo il nome del secondo classificato. Nella lotta, per esempio, ciò accadeva perché gli “annali” riportavano che Tizio aveva sconfitto Caio in finale.



Testa di Ulisse, gruppo di Polifemo (copia del I secolo d.C.) – Museo Archeologico Nazionale, Sperlonga

Restando sulle Olimpiadi ricordo che il loro “inventore” fu Ercole il semidio o l'eroe Pelope. Secondo una tradizione Ercole, dopo aver sconfitto e ucciso il mendace re Augia di Elide, fondò i Giochi e piantò l'ulivo sacro con il quale venivano intrecciate le corone per i vincitori. Poi delimitò lo stadio (che in Grecia misurava sempre 600 piedi, ma il piede variava da regione a regione), che raggiunse la misura massima tra quelli ellenici (192,27 metri tra le soglie di partenza [*aphesis*] e di arrivo [*therma*]) perché enorme era il piede di Ercole. Ma siccome il semidio ci viene descritto piuttosto basso di altezza, significa che possedeva due belle “fette”. Insomma, il supereroe Ercole non era proprio un Adone...

Secondo un'altra tradizione il fondatore dei Giochi fu Pelope (figlio di Tantalo, padre di Atreo e nonno di Agamennone e Menelao), da cui prese

nome il Peloponneso, per ringraziare gli dei della sua vittoria su Enomao, re di Pisa (città presso Olimpia). Costui aveva un bellissima figlia, Ippodamia, che molti chiedevano in moglie, ma un oracolo aveva predetto al re che sarebbe morto per mano del genero. Così Enomao, preferendo fare della figlia una zitella che un'orfana, decise che avrebbe sposato Ippodamia solo colui che lo avesse sconfitto nella corsa dei cocchi (da Pisa all'altare di Poseidone a Corinto), il che era impossibile, avendo il re ricevuto in dono dal dio Ares due cavalli imbattibili. Nonostante il vantaggio che concedeva agli avversari, infatti, Enomao ben presto li superava, mettendoli poi a morte, come pattuito prima della gara.

Dodici pretendenti erano già caduti per sua mano quando si presentò Pelope, di cui Ippodamia s'innamorò al primo sguardo. La fanciulla lo aiutò a corrompere l'auriga di Enomao, Mirtilo (figlio di Hermes), il quale sostituì i perni delle ruote del cocchio con perni in cera, che non tardarono a cedere durante la corsa e il re morì nella rovinosa caduta. Si dice che Pelope per corrompere Mirtilo gli avesse promesso una notte d'amore con Ippodamia, ma non mantenne la promessa e, anzi, lo gettò in mare (il padre Hermes lo tramutò nella costellazione dell'Auriga). Un tipo da prendere con le molle, dunque, il fondatore delle Olimpiadi!

Apro una parentesi. Si dice sempre: conquistare l'alloro olimpico, ma la corona di alloro (che in greco si chiama *daphne* ed è una pianta sacra al dio Apollo proprio in relazione al celebre mito) si assegnava a Delfi, non a Olimpia, dove la corona era intrecciata con rami di ulivo, sacro a Zeus. Quindi la frase citata e continuamente ripetuta è imprecisa perché si dovrebbe dire "ulivo olimpico".

Non pochi atleti corruperono gli avversari e comprarono la vittoria, sebbene prima dei Giochi tutti dovessero fare solenne promessa di lealtà davanti alla statua di Zeus Orkios, il protettore dei giuramenti. Le *zanes* erano statue di Zeus in bronzo, erette con le multe propinate ai responsabili d'illeciti. Il primo caso di cui si ha notizia risale al 388 a.C. e riguarda il pugile tessalo Eupolo. Ma i rei, nonostante la multa, non venivano cancellati dall'elenco dei vincitori! I registri olimpici ci ricordano che il pancraziaste Sarapione di Alessandria fu multato per codardia, essendosi – diciamo così – “reso irreperibile” il giorno prima della gara. Qualche atleta rinunciava anche alla propria cittadinanza allo scopo di gareggiare per un'altra città, se questa lo pagava profumatamente.



Louis Gauffier, *Ulisse riconosce Achille tra le figlie di Licomede* (ultimo quarto del Settecento)

Lasciamo le Olimpiadi per andare più a ritroso nel tempo e giungere all'epoca in cui si combatté la guerra di Troia (1200/1250 a.C.), cantata in uno dei capolavori della letteratura epica: *Illiade*.

Affermò Friedrich Schiller che non era vissuto invano chi aveva letto il canto XXIII del poema omerico. Tra i giochi banditi dal piè veloce Achille in onore dell'amico Patroclo, ucciso in battaglia da Ettore, ricerchiamo invano il concetto di "lealtà sportiva". E lo cercheremmo inutilmente in buona parte delle vicende sportive pervenuteci dall'antichità. Anzi, la *metis*, ossia l'astuzia, era altamente stimata dai Greci.

Così apprendiamo che Antiloco, figlio del saggio Nestore, per superare Menelao nella corsa dei cocchi non esitò a tagliargli la strada, rischiando la collisione e mandando su tutte le furie il buon re di Sparta, che di motivi di rabbia ne aveva già a sufficienza per colpa della moglie Elena.

E poi ci si mettono anche gli dei, che amano parteggiare palesemente per un eroe o per l'altro, usando ogni mezzo pur di ottenere lo scopo. Così Atena, durante la corsa, spinse e fece cadere Aiace d'Oileo, senza dubbio il più veloce dei concorrenti, per favorire il suo protetto Ulisse. Proprio il re d'Itaca è il prototipo della *metis* e ne usa e abusa in ogni occasione. Fu lui, per esempio, a ideare il celeberrimo cavallo di Troia. E fu sempre lui a smascherare Achille quando, per non andare a Troia, si era nientemeno che travestito da donna e mescolato tra le figlie di Licomede, re di Sciro. Che bell'esempio ci offre un semidio, per di più invulnerabile (tallone a parte)!



Peter Paul Rubens, *Ercole nel giardino delle Esperidi* (1638)

Ho prima accennato a Ercole. Anche lui usava la *metis*, certo non quella raffinata di Ulisse, ma sempre efficace. Durante le sue fatiche, dopo aver sconfitto il gigante libico Anteo, raggiunse il giardino delle Esperidi, che si trovava presso lo stretto di Gibilterra, luogo detto appunto "le colonne d'Ercole". Dovendo prelevare alcuni pomi sacri dell'albero sorvegliato dal gigantesco serpente Ladone, chiese ad Atlante, che delle Esperidi era il padre, se poteva coglierli lui. Nel frattempo Ercole avrebbe sostenuto la sfera celeste al suo posto. Quando Atlante tornò con le mele d'oro, però, disse che si era stancato di reggere la volta e pertanto non intendeva farlo più: ci pensasse il fortissimo Ercole a svolgere quel compito. Il figlio di Zeus, allora, giocò d'astuzia dichiarando che Atlante lo aveva incastrato e quindi si sarebbe assoggettato all'ingrato compito, ma per farlo nel modo migliore aveva bisogno di porre un cuscino sulle sue spalle. Chiese perciò ad Atlante di reggere solo per poco ancora la sfera celeste, consentendogli di cercare il cuscino adatto. Atlante, che a quanto pare non era un genio, acconsentì ed Ercole, raccolti i pomi, se ne andò via fischiando giulivo per lo scampato pericolo.

Come sono umani, con tutti i loro difetti, questi dei e questi eroi! Perciò, probabilmente, amiamo tanto i miti.

Artisti che hanno esposto al Museo

ACCA,
AMICI, BALDIERI,
BARBARESI, BARUTI,
BELLABARBA, BERARDI, BESH, R,
BIADETTI, BOLOGNESI, BONACCORSI,
BONGARZONI, BORGHINI, CANTATORE,
CAPOCCIA, CARNEBIANCA, CASTRINI, CATALLO,
CELLI, CESHIN, CIMINO, CIOTTI, COZZINI,
D'ANGELO, DE ANGELIS, DI FELICIANTONIO,
DI SANTO, FERRI, F. FINOCCHIOLI, L. FINOCCHIOLI,
FRAU, FUSELLI, GIANDOMENICO, GIANGRECO,
GIORDANO, GIRLANDA, GULOTTA, IALLUSSI, KARIM,
KERIMOVA, MAIORINI, MANCINI, MARCHETTA,
MAURI, MENCARELLI, MEREU, MIAN, MILANO,
MOLINO, MORELLI, MUIA, MUNEVAR, NOCERINO,
PALUZZI, PAOLONE, PIRRONE, PISTISINA, POLI,
POMPONI, POPESCU, PROIETTI, RACIOPPI,
RENKA, RICCI, ROSA NETO, SANNINO,
SANTINI, SBARAGLIA, SCARDAMAGLIA,
SHUNK, SPANI, SPERANZA, STRONATI,
A. TOSCHI, TRABUCCO,
TROJANO, VENTRONE,
VENTURONI

Hanno collaborato all'attività del Museo

VANNI LÒRIGA (presentazione degli eventi)
CORRADO CALABRÒ (lettura di poesie)
ANDREA RIZZOLI (lettura di poesie)
ALBERTO CERALLO (accompagnamento con la chitarra)
FABIO COLAJANNI (accompagnamento con il flauto)

ALICE GALA (relazione al convegno sullo Sport)
FRANCESCA MONZONE (relazione al convegno sulla Donna)
TIZIANA PIKLER (relazioni ai convegni sullo Sport e sulla Donna)

SILVIA GIRLANDA (grafica e contatti con gli artisti)

Pittori al Museo

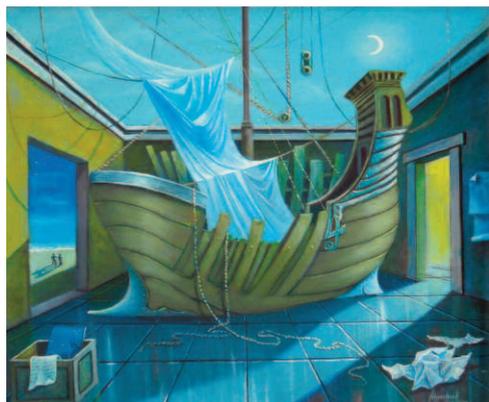
Lanfranco Finocchioli

finocchioli35@yahoo.it / www.lanfrancofinocchioli.it

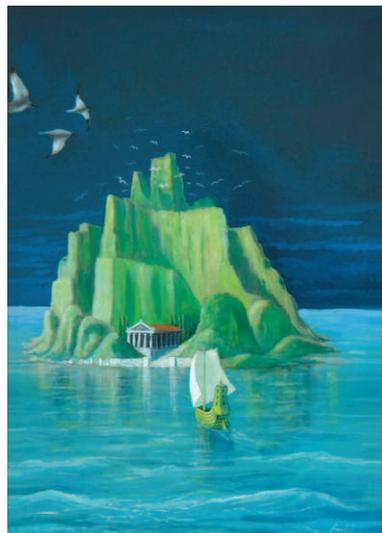
Nasce in Umbria, ma ancora fanciullo si trasferisce a Castelfidardo, in provincia di Ancona. Qui, in casa di uno zio, conosce un pittore, amico di famiglia. Costui, osservando i suoi disegni, ne intuisce le buone attitudini naturali e lo incoraggia, seguendolo anche personalmente, ad approfondire gli studi artistici.

Ventenne, curioso di conoscere e amante del bello in tutte le sue espressioni, si trasferisce a Roma e s'immerge con giovanile entusiasmo nel mondo dell'arte e della cultura. Frequentando i salotti culturali romani, le riunioni letterarie di Ungaretti, il Caffè Greco in via dei Condotti e La Scaletta degli Artisti in via di Santa Maria dell'Anima, ha l'occasione di avvicinare letterati, pittori e scultori che contribuiscono alla sua maturazione. Stringe cordiali rapporti di amicizia con personaggi importanti, tra cui il maestro Oberdan Petrini, compositore, e il professor Barz, della cui galleria diviene assiduo frequentatore.

Dopo un paio d'anni trascorsi a Reggio Emilia, nel 1959 Finocchioli si stabilisce definitivamente nella Capitale, che vive anni di grande fermento artistico. La passione per i misteri della Roma Augustea emerge presto nella sua pittura metafisica, nata anche dai suggerimenti di Giorgio De Chirico. Negli anni Settanta partecipa a numerose mostre con Renato Guttuso, Jean Calogero, Giovanni Omiccioli, Joan Mirò e Salvator Dalí.



La stanza dei sogni, tecnica mista su tela, 60x50 cm



L'isola, olio e smalti su tavola, 50x70 cm

Dal 1970 Finocchioli espone assiduamente tra i "100 pittori di Via Margutta" e nel 1974 fonda con due amici l'Art Studio Tre, che suscita immediato interesse e nel 1989 diviene Associazione Arte Studio Tre, di cui è Vicepresidente.

Le sue opere sono esposte in Italia e in molti paesi stranieri quali Francia, Svizzera, Germania, Spagna, Portogallo, Argentina, Brasile, Israele, Cina, Giappone e USA.

È uno dei vincitori del 2° Concorso *FijlkamArte* (2012).

Il Museo ha ospitato due personali dell'artista.

Scultori al Museo

Italo Celli

italocelli@tiscali.it / www.italocelli.it

È nato nel 1949 a Roma, dove vive e lavora. Ha fatto studi di carattere scientifico, frequentando contemporaneamente corsi di modellato e nudo presso la Scuola d'arte della ceramica di Roma.

I suoi interessi erano inizialmente rivolti alla pittura e alla ceramica, per poi approdare, all'inizio degli anni Ottanta, alla scultura.

Si è formato artisticamente in fonderia, lavorando a fianco di grandi maestri quali Ugo Mastroianni e Pietro Conte, da cui ha appreso la costruzione dell'opera e la manualità tecnica per realizzare le sue sculture in bronzo a cera persa.

Le opere in marmo, invece, le realizza direttamente a Pietrasanta e a Carrara, in prossimità delle cave.

Negli ultimi anni sta sperimentando altri materiali, oltre al bronzo e al marmo, quali la pelle, il legno, la resina e il vetro.

Ha partecipato a numerose manifestazioni d'arte personali e collettive, riscuotendo consensi sempre maggiori di critica e di pubblico.

Sue opere sono presenti in chiese, musei, gallerie, piazze, enti pubblici e collezioni private, sia in Italia che all'estero.

Recentemente il suo lavoro ha subito una svolta per assecondare una nuova concezione plastica, che si concretizza con il recupero di materiali lignei di varia natura scartati dalle falegnamerie e destinati alla deriva distruttiva. Attraverso una paziente attività di ricerca, acquisizione e scelta, Celli li elabora ridando vita in diversa forma ai reperti assemblati tra loro.



Colombina, bronzo a cera persa, h 28 cm



Tensione, bronzo a cera persa, h 36 cm

Figura tra i vincitori del 2° e del 3° Concorso *FijlkamArte* (2012 e 2014).

Il Museo ha ospitato due personali dell'artista.

Scrivono del Museo (selezione)

- Medaglie al Museo FIJLKAM*, in “Il Giornale della Numismatica”, 9, settembre 2012, p. 15
- LIVIO TOSCHI, *Il Museo degli Sport di Combattimento inaugurato il 27 novembre 2012*, in “Athlon”, 11-12, novembre-dicembre 2012, pp. 39-41
- Sport da museo*, in “SPQR Sport”, 1, gennaio 2013, p. 84
- Medaglie “da combattimento”*, in “Il Giornale della Numismatica”, 4, aprile 2013, pp. 16-17
- ANNA IOZZINO, *Museo degli Sport di Combattimento*, in “La Gazzetta del Litorale”, 15, 13-19 aprile 2013, p. 10
- LIVIO TOSCHI, *L’attività del Museo e i campioni della Hall of Fame*, in “Athlon.net”, 6, giugno 2013, pp. 66-69
- LIVIO TOSCHI, *La FIJLKAM e l’Arte: un connubio sempre più stretto / I primi cinque mesi di attività del Museo*, in “Athlon”, 2, aprile-giugno 2013, pp. 51-56
- LIVIO TOSCHI, *Il convegno La Donna nello Sport / Atalanta, la fanciulla imbattibile nella corsa e nella lotta*, in “Athlon.net”, 7, luglio 2013, pp. 60-62
- LIVIO TOSCHI, *Profumo di donna al Museo FIJLKAM*, in “Athlon.net”, 8, agosto 2013, pp. 50-54
- ANNA IOZZINO, *Roma: il fascino dell’eterno / Una mostra che stimola ad ampliare la conoscenza di quel contesto di vitalità storica, politica, culturale ed economica in cui nasce e si evolve Roma*, in “La Gazzetta del Litorale”, novembre 2013
- LIVIO TOSCHI, *Si è inaugurata la mostra Roma: il fascino dell’eterno*, in “Athlon.net”, 11, novembre 2013, pp. 85-89
- LIVIO TOSCHI, *FIJLKAM: 110 e lode! Centodieci anni di storia (1902-2012)*, Roma, 2013, *passim*
- ANNA IOZZINO, *Tutti i colori dell’acqua. Una mostra collettiva e due mostre personali al Museo FIJLKAM di Ostia*, in “La Gazzetta del Litorale”, 16, 19-25 aprile 2014, p. 10
- LIVIO TOSCHI, *Tutti i colori dell’acqua. La nuova mostra al Museo della FIJLKAM*, in “Athlon.net”, 4, aprile 2014, pp. 58-61
- ANNA IOZZINO, *Il Centro Olimpico Matteo Pellicone a Castel Fusano tra sport, arte e cultura*, in “La Gazzetta del Litorale”, 28, 12-18 luglio 2014, p. 10
- LIVIO TOSCHI, *ExtemporArt / Il Centro Olimpico tra sport e arte*, in “Athlon.net”, 8, agosto 2014, pp. 50-54
- LIVIO TOSCHI, *Arte e Cultura al Museo degli Sport di Combattimento nel Centro Olimpico FIJLKAM di Ostia Lido*, in *Spoletto Festival Art - Catalogo 2014*, p. 17
- ANNA IOZZINO, *Athla - Lo sport nel tempo*, in “La Gazzetta del Litorale”, 40, 11-17 ottobre 2014, p. 26
- LIVIO TOSCHI, *Athla: la nuova mostra inaugurata al Museo il 7 ottobre*, in “Athlon.net”, 10, ottobre 2014, pp. 51-57
- LIVIO TOSCHI, *Il Museo degli Sport di Combattimento*, in “Judo italiano”, 1, dicembre 2014, pp. 34-35
- ANNA IOZZINO, *Il meraviglioso mondo degli animali*, in “La Gazzetta del Litorale”, 16, 18-24 aprile 2015, p. 26

Doni al Museo e alla Biblioteca

Siamo lieti di menzionare quanti hanno donato opere d'arte e oggetti vari al Museo o libri alla Biblioteca, cioè:

- la ditta **Bertozzi Medaglie** di Parma (che ha anche coniato la medaglia del Museo) per numerose medaglie sullo sport, modellate dall'artista Bruno Bandoli;
- la **Biblioteca Sportiva Nazionale del CONI** per numerosi libri;
- le **Edizioni Mediterranee** per numerosi libri;
- **Marino Ercolani Casadei** per la sua imponente raccolta di medaglie sulla pesistica;
- **Andrea D'Amico** per medaglie e un trofeo;
- **Piero Frau** per medaglie e oggetti vari;
- **Giorgio Lo Giudice** per monete, cartoline e francobolli;
- **Mauro Martini** per medaglie, placche e oggetti vari;

- **Luigi Barbaresi (Ginob)** per due sculture in ferro;
- **Stefania De Angelis** per una scultura in vetro soffiato e ferro;
- **Gianfranco Pirrone** per una scultura in terracotta verniciata;
- **Giuseppe Romeo** per una scultura in alabastro;

per quadri realizzati con tecniche varie:

- **Ercole Bolognesi** (3 opere),
- **Franco Ciotti**,
- **Lanfranco Finocchioli**,
- **Simonetta Frau**,
- **Giuseppe Mannino**,
- **Giulio Paluzzi**,
- **Claudia Popescu**,
- **Ernani J. Rosa Neto**,
- **Leonardo Sbaraglia**,
- **Roberto Venturoni**

Il 7 ottobre 2014 la **Federazione Sammarinese Lotta Pesi Judo e D.A.** e la **Scuola Nazionale Sammarinese di Judo** hanno premiato il Museo con un artistico diploma «quale riconoscimento per l'eccellente attività di promozione culturale svolta, con smisurato entusiasmo e rara competenza, a sostegno delle nostre discipline».

Attività del Museo

Mostre collettive

<i>Lo Sport e il Mito</i>	27.11.2012 - 16.03.2013
<i>La Donna tra mito e realtà</i>	10.04.2013 - 27.09.2013
<i>Roma: il fascino dell'eterno</i>	07.11.2013 - 22.03.2014
<i>Tutti i colori dell'acqua</i>	16.04.2014 - 20.09.2014
<i>Athla / Lo sport nel tempo</i>	07.10.2014 - 07.03.2015
<i>Il meraviglioso mondo degli animali</i>	24.04.2015 - 26.09.2015

Mostre personali

<i>Ridere di Sport</i> , di LUCIO TROJANO	27.11.2012 - 16.03.2013
<i>Mirabilia</i> , di ITALO CELLI	10.04.2013 - 27.09.2013
<i>Volti e frammenti</i> , di SILVIA GIRLANDA	10.04.2013 - 27.09.2013
<i>Le donne di Trojano</i> , di LUCIO TROJANO	10.04.2013 - 27.09.2013
<i>Mirabilia 2</i> , di ITALO CELLI	07.11.2013 - 22.03.2014
<i>Roma humor</i> , di LUCIO TROJANO	07.11.2013 - 22.03.2014
<i>I volti delle pietre di mare</i> , di FRANCESCO ACCA	16.04.2014 - 20.09.2014
<i>Sognando Itaca</i> , di LANFRANCO FINOCCHIOLI	16.04.2014 - 20.09.2014
<i>Sport: emozioni scolpite</i> , di SILVIA GIRLANDA	07.10.2014 - 07.03.2015
<i>Pentathlon mitico</i> , di LANFRANCO FINOCCHIOLI	07.10.2014 - 07.03.2015
<i>Fumetti olimpici</i> , di GIULIO RICCI	07.10.2014 - 07.03.2015
<i>Sport e dintorni</i> , di LUCIO TROJANO	07.10.2014 - 07.03.2015
<i>Le oniriche atmosfere di EVA SHUNK</i>	24.04.2015 - 26.09.2015
<i>Ruggiti di pietra</i> , di VALERIO CAPOCCIA	24.04.2015 - 26.09.2015

Estemporanee

<i>ExtemporArt: il Centro Olimpico tra sport e arte</i>	05.07.2014
---	------------

Convegni

<i>Lo Sport nel Mito</i>	27.11.2012
<i>La Donna nello Sport</i>	10.04.2013

Incontri con l'Artista

LUCIO TROJANO	15.12.2012
BELISARIO MANCINI	26.01.2013
STEFANIA DE ANGELIS	16.03.2013

Tavola rotonda

<i>L'immagine femminile nell'arte</i>	20.04.2013
---------------------------------------	------------

Foto in prima pagina di copertina: il Museo visto dall'ingresso del Centro Olimpico

Foto in quarta pagina di copertina: l'edificio che ospita la Hall of Fame e la Biblioteca



27 novembre 2012: Rosalba Forciniti inaugura il Museo

Comitato Artistico del Museo
LIVIO TOSCHI
MAURIZIO BRUNI e AUGUSTO FRASCA



La medaglia del Museo
modellata dall'artista Silvia Girlanda e
conciata dalla Bertozzi Medaglie, Parma

